

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

1928 - 40 fascicoli - prezzo L. 400
291 fascicoli - vendita per
contante, nel periodo maggio-
giugno 1928.

GIORGIO FERRI

SOMMARIO

E. BOZZANO: Le manifestazioni della « voce diretta » in Italia	Fig. 385
V. VEZANI: Il nostro senso	» 409
R. FEDI: I tre gradi di coscienza nell'Arte della Creazione di E. Carpenter.	» 416
G. KELLY HAUR: La « voce diretta » in Italia	» 430
G. MOELLI: L'appello agli scienziati	» 443
E. SODIERI: Sedute medianiche a Firenze	» 447
LUCE E OMBRA: A proposito di un'Associazione spiritualista italiana.	» 455
<i>Per la Ricerca Psichica:</i> E. LOCCI: Sintomi di immortalità — G. MORANDA: Concomitanze significative — P. GUCI: Musica trascendente?	» 459
<i>Problemi, ipotesi, chiarimenti:</i> O. CORSELLI: Rincarnazione	» 465
G. PEDI: Il terzo Congresso della Federaz. Spiritista Internaz. <i>Da Riviste e Giornali:</i> L' Elettromagnetismo, ecc.	» 474
<i>I Libri:</i> E. QUARELLI: M. Garçon: <i>Untra horziorque et profite</i> — A. Rostagni: <i>Il Verbo di Pitagora</i> — G. Per- rone: <i>L'Atlantide</i>	» 476
<i>Libri ricevuti</i>	» 476
<i>Cronaca:</i> Un Centro Internaz. di Ricerche Psichiche a Ginevra	» 480

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (1928) - Via Condotti, 4 - ROMA (1928)

TELEFONO 35-880

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si vogliono designare coi nomi di:

Trasmisione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnatismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARGORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SERVADIO *Dott. GIULIO* — VIZZANI *Prof. VITTORINO*

ROMA

MILANO

Segretario: ANGELO MARGORATI

Segretario: *Dott. C. ALZONA*

Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alfonsa Dott. Carlo, Milano — Andrey Prof. Angelo, dell'Università di Parma — Bozzano Ernesto, Genova — Braers Antonio, Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma — Cavalli Vincenzo, Napoli, — Carteras Enrico, Pubblicità, Roma, — Carrozzini Dott. Arnaldo, Roma — Chappelli Prof. Alessandro, Senatore del Regno, Firenze — De Suaz Conto Avv. J. Alberto, Dirett. della Rivista «Etudes Psychiques», Libano — Dragomirescu Julia, Dirett. della Rivista «Cosmici», Bucarest — Freimack Hans, Berlino — Janin Prof. Ugo, Sanremo — Lascaris Avv. S., Corfù — Lodge Prof. Oliver, dell'Università di Birmingham — Massaro Dott. Domenico, del Manicomio di Palermo — Maxwell Prof. Joseph, Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux — Morelli Avv. Gabriele, Roma — Morselli Prof. Enrico, dell'Università di Genova — Pappalardo Prof. Armando, Napoli — Porto Prof. Francesco, dell'Università di Genova — Ravaggi Pietro, Orbetello — Richet Prof. Charles, della Sorbona, Parigi — Sacchi Avv. Alessandro, Roma — Sage M., Parigi — Scotti Prof. Giulio, Milano — Sengaglia Cav. Gino, Roma — Sull Rao Avv. Giuseppe, Milano — Tanfani Prof. Achille, Roma — Vecchio Dott. Anselmo, New-York — Zilmann Paul, Direttore della «Neue Metaphysische Rundschau», Gross Lichtefeld (Berlino) — Zingarelli Avv. Francesco, Napoli.

DECESSI

*Antonio Fogazzaro, Senatore del Regno, Presidente onorario
Odoario Odorico, Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis Cav. Riccardo — Hodgson Dott. Richard — Jolko Comm. Jacques de Narkiewicz — Santangelo Dott. Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagnari Edoardo — Metzger Prof. Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro Ing. Prof. Enrico — Baraduc Dott. Hippolyte — Faisler Prof. Aureliano — Lombroso Prof. Cesare — Dawson Rogers E. — Smith Cav. Ulf James — Ulbruzzi Dott. Comm. Achille — Monnoi Comm. Enrico — Monismont Prof. C. — De Kochas Conte Albert — Turbiglin Dott. Ing. Alessandro — D'Annunzio Marchese G. — Capovani Prof. Luigi — Visani Scenzi Dott. Paolo — Farina Comm. Salvatore — Crookes William — Cipriani Dreste — Hyslop Prof. H. James — Floirmy Prof. Théodore — Rahn Max — Maier Prof. Dott. Friedrich — Dewart Dott. O. — Tommaso Prof. Vincenzo — Falcomer Prof. M. T. — Caccia Prof. Carlo — Griffin Dott. Eugenio — Fismarion Camille — Barrett Prof. W. P. — Delanne Ing. Gabriel — Denis Lion.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: a) Le personalità illustri degli scienziati che formano lo scopo della Società, b) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

PRIME MANIFESTAZIONI DELLA "VOCE DIRETTA", IN ITALIA

(RIPRESA DELLE ESPERIENZE)

SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1928.

(NEL CASTELLO DI MILLESIMO).

Seduta quasi per intero costituita da una successione ininterrotta di dialoghi con la « voce diretta »; tra i quali ve ne fu taluno teoricamente importante, ma che non è pubblicabile. In fine di seduta si ottennero due notevolissimi fenomeni fisici.

Sono presenti i coniugi marchesi C. S., i coniugi Rossi, la signora Gwendolyn Hack, la signorina Chiappini, l'avvocato Piero Bon di Venezia, l'avvocato Tullio Castellani, il sig. Arrigo Passini, il signor Gino Gibelli, ed Ernesto Bozzano.

Le due trombe acustiche, cerchiata di tintura luminosa, sono poste in mezzo al circolo, e ad esse accanto viene collocato lo strumentino musicale « Flex-a-tone ».

La seduta s'inizia alle ore 10,35.

Allorchè suona il secondo disco, prorompe dall'alto la solita voce poderosa di « Bert Everett », che questa volta, anzichè salutare collettivamente i presenti, saluta uno del gruppo da lui conosciuto qualche mese prima a New-York, nelle sedute col medium Valiantine. Egli così si esprime:

— « Good night, mister Bon! » (Buona notte, signor Bon!).

Deve premettersi che durante il viaggio in ferrovia da Savona a Cengio, l'avvocato Bon di Venezia, ci aveva pregati di non parlare affatto con gli « spiriti-guida » della sua presenza alla seduta, curioso di vedere se Cristo D'Angelo o Bert Everett l'avrebbero riconosciuto. Si direbbe pertanto che Bert Everett fosse consapevole di tale nostra intesa, e in conseguenza che siasi affrettato a salutare il nuovo arrivato, chiamandolo per nome. Subito dopo, anche Cristo D'Angelo si recò a salutare il nuovo ospite, chiamandolo, a sua volta, per nome.

Le due trombe si alzano, e compiono in aria le consuete evoluzioni.

La signora Fabienne-Rossi scorge un'ombra che nasconde al suo sguardo l'una delle trombe.

Una tromba si alza e va a battere un lieve colpo sulla testa della signora Fabienne-Rossi. Indi saluta tutti i presenti, compiendo il giro del circolo e battendo un lieve colpo sulle ginocchia di ciascuno.

Il « Flex-a-tone » s'innalza, e volteggiando in aria, suona di concerto con la musica del grammofono; e lo fa con la solita meravigliosa maestria.

Poco dopo una delle trombe si leva di scatto e va a sovrapporsi all'altra; segno convenzionale indicante che una delle trombe deve togliersi.

Tutti provano dei brividi.

Si ode la voce di Cristo D'Angelo che parlando senza far uso della tromba, dice:

— « Buona sera a tutti ».

Qualcuno nella camera adiacente accende la luce, e dalle commessure della porta filtra una debole luminosità sul pavimento. Subito la tromba si alza con impeto, passa al di sopra delle nostre teste, e colpisce con forza la porta.

Si fa spegnere la luce, e si rimette a posto la tromba.

— *Marchese C. S.* - Scorgo una luce sul capo della signora Fabienne. Sento che si preparano manifestazioni.

La tromba si dirige verso l'avvocato Bon.

— *D'Angelo.* - Buona sera, o Piero Bon.

La signora Fabienne-Rossi avverte la presenza di qualcuno in mezzo a noi.

Il fonografo parte insieme al tavolo, e viene a posarsi in mezzo al circolo.

Si prega l'entità operante di rimettere a posto il grammofono; ciò che viene subito eseguito, provocando la caduta della tromba.

Castellani ritiene inutile di rialzarla; ma subito interviene Cristo D'Angelo, il quale parlando con voce indipendente e fortissima, ordina:

— Raccogliete la tromba!

Passini sente una mano posarglisi sulla spalla destra.

L'avvocato Bon è colpito alla testa da un corpo duro.

Gibelli viene toccato leggermente.

La tromba si alza e saluta tutti, compiendo il giro del circolo.

Ricominciano le raffiche di vento gelido.

La tromba si alza e si dirige verso l'avvocato Bon.

— *D'Angelo.* - Ti assicuro che sono morto molto prima di quello che tu credi.

La tromba cade, ma si rialza quasi subito.

— *D'Angelo.* - Sono morto 45 anni fa.

— *Bon.* - Allora a New-York ho inteso male?

— *D'Angelo.* - Sei intelligente tu!

Tale osservazione di Cristo D'Angelo si riferisce ad una nostra conversazione durante il viaggio in ferrovia, in cui l'avvocato Bon aveva asserito che Cristo D'Angelo gli aveva detto di essere morto in una data più recente di quella comunicata in precedenza a noi.

— *Rossi* (a *Cristo D'Angelo*). - Si vede che a te nulla sfugge di quanto diciamo.

— *D'Angelo*. - Adagio: non ho mica cento orecchie per sentire tutto quello che voi dite.

— *Marchesa Luisa*. - Senti, *Cristo D'Angelo*, non ti sembra opportuno di scegliere per le sedute un'altra camera la quale non sia soggetta a passaggio durante il giorno?

— *D'Angelo*. - Ci vorrebbe, però, molto tempo prima che i fluidi si riuniscano là dentro.

— *Avv. Bon.* (a *Cristo D'Angelo*). - Perché non ti sei mai manifestato a Venezia nelle nostre sedute?

— *D'Angelo*. - Perché nelle vostre sedute manca il medium?

— *Avv. Bon.* - Potresti indicarcelo un medium?

— *D'Angelo*. - Per arrivare alla « voce diretta » occorre molta forza.

— *Avv. Bon.* - Potremmo valerci del marchese C. S. quando viene a Venezia.

— *D'Angelo*. - Se continua a tenere sedute, il marchese riuscirà anche da solo.

— *Avv. Bon.* - Perché non aiuti il marchese Vittorio a manifestarsi a suo padre? Eppure a New-York si è manifestato a me.

— *D'Angelo*. - Me ne dispiace tanto per il padrone di casa, ma egli non può venire: manca la forza.

— *Avv. Bon.* - Dovremo dunque attendere l'arrivo di Valiantine?

— *D'Angelo*. - Perfettamente.

— *Avv. Bon.* - Credi tu che sia necessario ch'io riferisca al marchese ciò che mi è stato detto a New-York.

— *D'Angelo*. - È interessante che tu glielo dica, ma non è però tutto vero. Ti spiegherò meglio.

— *Avv. Bon.* - È forse presente mia nonna? Essa mi si manifestò a New-York in modo meraviglioso.

— *D'Angelo*. - Certo che è presente; e vorrebbe parlarti, ma le mancano i fluidi per manifestarsi.

— *Castellani*. - Non sarebbe forse opportuno sospendere la seduta, per riprenderla più tardi?

— *D'Angelo*. - No.

— *Castellani*. - Possiamo accendere la luce rossa?

— *D'Angelo*. - No.

La signora Fabienne-Rossi e il Bozzano sono sfiorati da un'ala d'uccello svolazzante per la camera.

— *D'Angelo*. - È un uccello che vorrebbe posarsi e non ci riesce.

Il Bozzano è colpito ripetute volte sul capo da un corpo duro metallico.

Si odono altri colpi battuti sul grammofono.

— *Signora Fabienne-Rossi*. - Io sono poco tranquilla.

— *D'Angelo*. - Stai pur tranquilla, che il controllo ce l'ho in mano io.

— *Avv. Bon.* - I miei amici di New-York stanno bene?

— *D'Angelo* (senza far uso della tromba). - Stanno tutti bene. Dovrei parlarti per spiegarti alcune cose riguardanti X...

— *Avv. Bon.* - E la signora Schmidt che cosa fa?

— *D'Angelo*. - La signora Schmidt sta benissimo, ma è troppo credenzona (ride).

— *Marchesa Luisa*. - Ma perchè, perchè non si manifesta mai il nostro povero Vittorio? Perchè non ci si manifesta almeno per mezzo di terzi?

— *D'Angelo*. - Egli è sempre con te e con suo padre. Vi è sempre vicino. Dovresti sentirlo. Cosa vuoi che ti dica? Abbi pazienza.

Dal pavimento, nel centro del circolo, scaturisce una voce ben nota.

— *Rabelais*. - Je suis Rabelais. Bonsoir, messieurs et dames, Je parle à M. Passini.

— *Passini*. - Dites, Maitre.

(Qui, tra la personalità medianica di Rabelais e il Passini si svolge un dialogo di natura privatissima, da non potersi pubblicare).

Poco dopo la tromba si dirige verso l'avvocato Bon.

— *Voce*. - Piero, son mi.

— *Avv. Bon*. - Sei tu nonna?

— *Voce*. - Sì; sono venuta anche qua. Ti porto la mia benedizione. Verrò presto anche a Venezia. (Si odono scoccare ripetuti baci).

(L'avvocato Bon afferma di avere perfettamente riconosciuto la voce di sua nonna; come già l'aveva riconosciuta nelle lunghe conversazioni avute con lei a New-York, col medium Valantine).

La tromba si alza, e va ad accarezzare sul capo e sul volto la signora Hack.

— *D'Angelo*. - È tuo marito, che non può parlare, e ti vuole accarezzare. Abbi pazienza. È ancora troppo debole per poter parlare come vorresti tu.

La signora Fabienne-Rossi e il Bozzano sono toccati sul capo da una mano.

La tromba si dirige verso il signor Gibelli.

— *Voce* (in dialetto genovese). - Gino, sono Dodero. Senti, tu devi insistere con mio figlio. Egli non disse ancora tutto a Maria. Fammi il piacere: se non glielo dice lui, allora diglielo tu. Fammi questo piacere.

— *Gibelli*. - Sta bene: lo farò.

La tromba si dirige verso la marchesa Luisa.

— *Voce* (in dialetto genovese). - Son Ninin. Il tuo Vittorio è sempre con te. Tè lo governo io. Vivi tranquilla.

— *Marchesa Luisa*. - Ma perchè non viene mai? Perchè non si manifesta in qualche modo? Una parola sola mi consolerebbe.

— *Voce*. - Cara la mia Nin, egli non ha forza sufficiente per farlo. Ma in seguito verrà la forza. Abbi pazienza.

— *Avv. Bon*. (a Cristo D'Angelo). - Sapresti dirmi se l'entità che venne a me diverse volte a New-York, era proprio Vittorio C. S.

— Non posso rispondere a questa domanda per un riguardo a suo padre. (Seguirono spiegazioni che furono soppresse per volontà dello stesso Cristo D'Angelo).

Si ode nel mezzo al circolo una successione di rumori, in perfetta cadenza con la musica, come se due zoccoli di legno ed un bastone segnasero il tempo, o danzassero in mezzo a noi.

Riprendono le raffiche di vento gelido,

La marchesa chiede ancora notizie di suo figlio.

— *D'Angelo*. - Bisogna essere pazienti. Non chiedere troppo.

— *Castellani*. - C'è qui Passini che vorrebbe parlare con sua nonna, la quale, in altra seduta si è manifestata a suo fratello, convincendolo subito circa la sua presenza reale.

— *D'Angelo*. - A proposito di convinzioni e conversioni, vorrei poter convertire il notaio incredulo (ride).

— *Marchesa Luisa*. - Per convincerlo, portalo qui.

— *D'Angelo*. - Troppo pesante per smaterializzarlo! (ride).

— *Marchesa Luisa*. - Ci terrei proprio a convertirlo.

— *D'Angelo*. - Lo so che ti sta a cuore; che ci pensi sempre. Anche il notaio pensa tutti i giorni... alla scatoletta d'argento che gli fu carpita.

— *Marchese C. S.* - Sento che si sta preparando un fenomeno fisico di gran forza.

— *D'Angelo*. - C'è una materializzazione in corso, e sto facendola venire da Genova. Abbi pazienza.

Il marchese e la signora Fabienne-Rossi si lagnano per l'eccessiva sottrazione di forza dal loro organismo.

— *D'Angelo*. - In questo momento parte da Genova la scatoletta d'argento. L'ho tolta al signore che l'aveva carpita al notaio.

Poco dopo la tromba si alza, si capovolge in alto, e si ode distintamente un oggetto metallico che vi precipita dentro. Allora la tromba si avvicina al Bozzano, e gli versa in grembo l'«apporto».

Il Bozzano dichiara che si tratta di una scatoletta rotonda di metallo, la quale è calda. La fa circolare fra i presenti. La marchesa Luisa l'apre, e vi trova dentro delle mentine addirittura caldissime.

La marchesa riconosce nell'«apporto» la scatoletta d'argento di cui il notaio B. aveva lamentata la sparizione dal suo ufficio.

La marchesa osserva che molto probabilmente il notaio B., incredulo irriducibile, ora penserà che la scatoletta gli è stata carpita da uno dei presenti, per fargli uno scherzo.

— *D'Angelo*. - Allora è un'idiota. Gliel'ha carpita una persona alla quale lui non pensa affatto. In quel giorno andarono da lui due persone, e lui si ricorda di una sola.

La tromba si ritira in un angolo; segno precursore di qualche fenomeno che dovrà prodursi nel centro del circolo.

Si ode infatti scaturire in quel mezzo una voce oramai famigliare, che si esprime in dialetto veneziano.

— *Pio X.* - Bona sera, signori.

— *Marchese C. S.* - Oh, Bepi! Buona sera!

— *Pio X.* - Son mi: Bepi, ciò! Son vegnudo a darve la me benedission, se la volè. Quà ghe xe de' veneziani, e son contento de darghè la mia benedission. Adesso vado a ciapar l'asperges.

— *Marchesa Luisa*. - Padre Santo, portaci quello di San Pietro.

— *Pio X.* - Questo quà ghe xè più facile.

La marchesa insiste nel desiderare l'apporto di un asperges tolto dal Vaticano.

— *Pio X* (con tono di dolce rimprovero). - Parla con più rispetto per il Santo Padre.

La marchesa chiede umilmente scusa.

Poco dopo si ode il lieve rumore di un « asperges » che ci benedice tutti, per poi cadere sul pavimento.

Dopo una pausa nelle manifestazioni, il seggiolone del marchese traballa e saltella sul posto. Temendo l'irruzione di « spiriti senza controllo », si sospende immediatamente la seduta.

Si riprende la seduta alle ore 24,30.

Appena si spegne la luce e si mette in moto il grammofono, quest'ultimo parte insieme al tavolo, e fa un giro per la stanza.

Castellani accende improvvisamente la lampadina rossa.

— *D'Angelo*. - Senza il mio ordine non accendere mai più la luce,

— *Castellani*. - Non sentendoti più, temevo l'invasione di « spiriti senza controllo ».

— *D'Angelo*. — Per nessuna ragione devi mai più ripetere quello che hai fatto.

Poco dopo la tromba si rivolge al Bozzano.

— *D'Angelo*. - Nelle tue relazioni non accennare neanche lontanamente ai misteri di cui vi parlai.

La tromba si rialza nuovamente al disopra delle nostre teste, facendo rapidamente il giro del circolo con l'orifizio della tromba rivolto verso gli sperimentatori, mentre la voce di Cristo D'Angelo ripete solennemente:

— Nessuno dei presenti ne deve parlare.

Si odono forti colpi sul pavimento. Il seggiolone del marchese ricomincia a traballare e a saltellare sul pavimento. Castellani, inquieto, prega Cristo D'Angelo a voler eseguire manifestazioni d'ordine diverso.

— *D'Angelo*. - Ohè! Non sono mica al vostro servizio, sai!

Il seggiolone in cui siede il marchese traballa più che mai.

Improvvisamente si ode la voce spaventata del marchese il quale grida: Parto! Parto! Parto!

Ad ogni suo grido si ode la voce più in alto. Il seggiolone, o il marchese, battono contro il lampadario centrale, alto da terra circa tre metri. Poi si ode il tonfo del seggiolone il quale ricade bruscamente in mezzo al circolo, con la spalliera rivolta in senso inverso.

— *D'Angelo*. - Basta! Basta! Basta! (La voce era indipendente dalla tromba).

Si toglie la seduta alle ore 1,45.

* * *

Come avevo accennato in principio, la seduta esposta appare notevole per la successione ininterrotta dei dialoghi con la « voce diretta ». Da notarsi in proposito che Cristo D'Angelo, quando aveva da fare osservazioni urgenti, rinunciava alla tromba, esprimendosi con la naturalezza di una persona vivente.

Non vi furono incidenti notevoli d'identificazione personale. L'av-

vocato Bon assicura di avere perfettamente riconosciuta la voce della propria nonna, la quale eraglisi già manifestata ripetute volte a New-York, con la medianità del Valantine. Vi sarebbe pertanto il fatto di un'entità di defunta la quale si manifesta con due mediums di nazionalità diversa, in continenti diversi, pur conservando inalterata la tonalità della voce che la caratterizzava in vita. Il che risulta teoricamente interessante in quanto conorre efficacemente a dimostrare l'indipendenza dell'entità comunicante dai due mediums coi quali si era manifestata.

Da notare inoltre il ritorno del defunto « Dodero » per avvertire il signor Gibelli che il figlio non erasi ancora deciso a trasmettere integralmente alla madre il messaggio affidatogli, e per pregare il Gibelli di assumersi personalmente tale incarico, qualora il figlio non si risolvesse a compierlo. Non v'ha chi non veggia come tale insistenza da parte dell'entità comunicante nel volere eseguito un incarico impartito al proprio figlio, risulti razionale, naturale, comprensibile solo a condizione che si sia trattato effettivamente del defunto se affermando presente; e così essendo, non si può non riconoscere come l'episodio in esame appaisca altamente suggestivo nel senso dell'interpretazione spiritica dei fatti. Riflettiamo un momento: Chi altri poteva essere il comunicante, se non era lo spirito del defunto Dodero? Chi altri, all'infuori di lui, poteva interessarsi tanto alla trasmissione integrale di una sua missiva alla moglie vivente? Missiva che non aveva importanza per nessun'altra persona al mondo? E non bisogna dimenticare che la causa determinante le manifestazioni del defunto Dodero — l'inadempienza del figlio in rapporto al messaggio affidatogli — non era fantastica, ma verissima; e ciò che più importa, era ignorata da tutti i presenti.

Le manifestazioni del Kabelaia e di Pio X sono interessanti sotto punti di vista diversi, ma non si prestano a commenti speciali.

Gli « apporti » furono due: il solito « asperges » con cui l'entità di Pio X benedisse i convenuti, e il meraviglioso arrivo da Genova della scatoletta d'argento appartenente al notaio B. È questo il secondo « apporto » da noi conseguito tra Genova e Millesimo. Nella relazione precedente ho fatto cenno del primo, il quale erasi estrinsecato in senso inverso: da Millesimo a Genova.

Come è noto, gli « apporti » da grandi distanze, anche se di proporzioni piccole, richiedono riserve enormi di « fluidi » e di « forza »; il che dà ragione del fatto che tanto il marchese C. S.,

quanto la signora Fabienne-Rossi eransi in quel momento penosamente lagnati per l'eccessiva sottrazione di « forza » dai loro organismi.

Da un altro punto di vista, noto che la scatoletta d'argento apportata fu riscontrata notevolmente calda da tutti i presenti, mentre le mentine in essa contenute apparvero assai più calde del metallo. A norma di quanto si è spiegato nei commenti alla relazione precedente, dovremo pertanto concluderne che la scatoletta metallica sia stata smaterializzata e ridotta allo stato « fluidico », per indi rimaterializzarla non appena era stata introdotta nella camera delle sedute; il che, per una legge fisica assai nota, non poteva non determinare una reazione termica più o meno sensibile nel metallo costituente l'oggetto, reazione termica consecutiva al fatto di un aggruppamento istantaneo d'atomi.

L'altro fenomeno della « levitazione » del medium, insieme al pesante seggiolone su cui sedeva, ad un'altezza non inferiore ai due metri (visto che il seggiolone aveva battuto nel lampadario centrale, il quale si trova a circa tre metri di altezza), risulta indubbiamente un fenomeno fisico notevolissimo, e in tutto ragguagliabile agli altri analoghi ottenuti con le medianità di D. D. Home, William Stainton Moses ed Eusapia Paladino.

La forza esteriorata necessaria a compiere un fenomeno di tal natura essendo relativamente enorme, e l'impresa di compierlo assai difficile e delicata per le personalità medianiche operanti, si comprende l'irritazione di Cristo D'Angelo quando il Castellani accese all'improvviso la lampadina rossa. Proprio in quel momento lo spirito-guida stava condensando i fluidi e la forza per il fenomeno che si disponeva a compiere; dimodochè l'atto del Castellani aveva rischiato di disperdere i fluidi, annientando i preparativi dello « spirito-guida », e nuocendo alla salute dei mediums.

Comunque, in omaggio al motto proverbiale il quale afferma che « tutto il male non vien per nuocere », osservo che nel caso nostro, l'atto del Castellani risultò letteralmente prezioso da un altro punto di vista: quello che contempla la genuinità dei fatti; giacchè l'improvviso accendersi della lampadina rossa rivelò ai presenti che proprio nell'imminenza di un grande fenomeno fisico — quando, cioè, nell'ipotesi della frode, i « compari » dovevano trovarsi pronti all'azione — nella camera non erasi introdotto nessuno, mentre tutti i presenti stavano seduti ai loro posti, ed ogni mobile od altro oggetto si trovava dov'era stato collocato; tutte cose, del resto, che dovevano presumersi, trattandosi di un gruppo

di amici e di studiosi riunitisi per indagare spassionatamente le manifestazioni medianiche, a scopo di formarsi personalmente un'opinione in proposito, senza secondi fini e senza ricorrere a mediums professionali. « Tutte cose che dovevano presumersi », ripeto, ma non sarà inutile convalidare tale presupposto sulla base dei fatti.

SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1928.

(NEL CASTELLO DI MILLENIMO).

Nella presente relazione si dovettero sopprimere due lunghe pagine di un dialogo privatissimo svoltosi tra Cristo D'Angelo e l'avvocato Piero Bon.

Ciò che rimane delle dialogizzazioni occorse non appare molto importante, ma, in compenso, avvenne in ultimo un fenomeno fisico straordinario, tra i più rari della casistica metapsichica, il quale tenne tutti in grande ansietà per due ore e mezzo.

Sono presenti i coniugi Marchesi C. S., i coniugi Rossi, Mrs. Gwendolyn Hack, la signorina Chiappini, l'avvocato Piero Bon, l'avvocato Tullio Castellani, il signor Gino Gibelli, il signor Arrigo Passini ed Ernesto Bozzano.

Le disposizioni per la seduta sono quelle delle sedute precedenti.

Si spegne la luce alle ore 22,45.

Alle prime battute della musica una violenta folata di vento investe i presenti. Altre ne succedono, con intensità notevolissima.

Un tavolo pesante coperto di ninfoli e di vasi di fiori, situato al di fuori del circolo, striscia e si sposta rumorosamente. Si arresta un momento, poi ricomincia a spostarsi rumorosamente. Si commenta il fatto, in quanto il tavolo in discorso è fuori del circolo.

Al secondo disco, la tromba si alza con l'evidente intenzione di compiere il solito giro di saluto, ma pervenuta all'altezza di circa due metri, si ferma in aria, poi volge lentamente l'imboccatura verso il volto di ciascuno dei presenti, quasi ch'esse volesse scrutarli.

— *Cristo D'Angelo.* - Siete in troppi, vi saluto in massa (ride).

Il signor Rossi è toccato da un essere che è passato tra di lui e il gramofono.

La tromba si dirige verso il Rossi.

— *D'Angelo.* - Sentimi bene. C'è qui una persona che pur essendo buona, risente di un'influenza contraria, e sottrae molta forza.

L'avvocato Bon, pensando che si alludesse a lui, dichiara di essere disposto a ritirarsi. La tromba si dirige a lui.

— *D'Angelo.* - Stai tranquillo, che c'è da parlare ancora con te. Statti buono, Bon Bon.

— *Rossi*. - Cristo D'Angelo, io sono sicuro che la persona cui tu alludi non si offenderà se tu vorrai indicarla con un colpo di tromba.

— *D'Angelo*. - Se lo sapesse, quella persona ne morirebbe dal dolore. Accontentatevi di una piccola seduta. Avrete poca forza per le voci.

Mrs. Hack, in inglese, prega il signor Rossi di chiedere a D'Angelo se può farsi dire dal di lei marito defunto — il quale si diceva presente — se la consigliava a stabilirsi in California, ovvero a New-York.

Il signor Rossi comunica in italiano, a Cristo D'Angelo, il desiderio di Mrs. Hack.

Intanto Mrs. Hack continua a conversare col Rossi in inglese.

— *D'Angelo*. - Adesso vi mando il dott. Barnett, perchè voi parlate inglese, ed io non capisco niente (ride).

Dopo una breve pausa, la tromba si dirige verso Mrs. Hack.

— *D'Angelo*. - Barnett è occupato a Williamsport (residenza di Vallantine). Parla in italiano, se sei buona.

Il signor Rossi ripete la domanda di Mrs. Hack.

— *D'Angelo*. — Aspetta un momento. Ce lo vado a domandare. Abbi pazienza.

Dopo una breve pausa.

— *D'Angelo*. — Egli dice a New-York, perchè spera di potersi manifestare a te, col Vallantine, il quale ha più forza di questo medium.

L'avvocato Bon riceve un colpo confidenziale sul ventre.

Siamo investiti da poderose raffiche di vento vorticoso, e ad un'esclamazione di stupore dell'avvocato Bon, egli riceve sulla testa un colpo d'ala.

La marchesa è toccata alla gamba sinistra.

Mrs. Hack avverte lo strisciare di un oggetto non identificabile vicino a lei.

La tromba si dirige verso il Rossi.

— *D'Angelo*. - Ci sarebbero diversi spiriti che vorrebbero parlare, ma la forza per la voce comincia a mancare. C'è forza ancora per una materializzazione.

La signora Fabienne-Rossi chiede a Cristo D'Angelo s'egli era presente nella seduta tipologica tenuta nel pomeriggio.

— *D'Angelo*. - Sì, cara; sono sempre nell'ambiente. Vuoi che non ci sia vicino a te?

La marchesa Luisa avverte la presenza di un'entità tra lei e il signor Rossi. Colpi sordi risuonano un po' dovunque.

Il signor Rossi avverte uno spostamento del medium verso di lui. Ha l'impressione di averlo vicino, e perciò gli domanda se si trova al suo posto.

Il medium risponde che è lì, al suo posto, e che non si è affatto mosso.

Dopo breve pausa, il signor Rossi risente la medesima impressione, e chiede nuovamente al medium se è sempre al suo posto.

Il medium risponde affermativamente, e in prova di ciò stende la mano alla signora Fabienne-Rossi, che siede alla sua destra. Egli lo fa anche per convincere sé stesso di non essere vittima di qualche strana illusione dei sensi.

Ad un tratto egli esclama spaventato: « Non mi sento più le gambe! ».

In quel momento il grammofoño si arresta, e nell'ansia generale suscitata dall'esclamazione del medium, nessuno pensa a rimetterlo in moto.

Segue un intervallo di silenzio sepolcrale.

— *Signora Fabienne-Rossi*. - Ho l'impressione che succeda qualche cosa di strano. Sento a me intorno un vuoto indefinibile, pauroso.

La marchesa Luisa, impressionata, chiama ad alta voce: « Carlo! Carlo! »
Nessuna risposta.

— *Castellani*. - Zitti; il medium è caduto in *trance*. State zitti, non muovetevi... Signor Carlo! Signor Carlo!

Nessuna risposta.

— *Castellani*. - Signora Rossi, allunghi il braccio onde sentire in che posizione si trova il medium.

La signora Rossi stende la mano, ed esclama: « Non c'è più! ».

— *Rossi*. - Guardiamo sul sofà.

Egli stesso si leva e va a palpare il sofà, sul quale non c'è nessuno.

Nel breve tempo trascorso dal momento in cui il medium aveva esclamato: « Non mi sento più le gambe! », fino a quando si riscontrò la di lui scomparsa, non erasi udito il minimo rumore nell'ambiente: nè fruscio d'abiti, nè suono di passi, nè vibrazioni corrispondenti del pavimento; e tanto meno movimenti di chiavi nella toppa e di porte che si aprono e si rinchiodano.

I presenti cominciano ad impressionarsi e preoccuparsi seriamente.

— *Castellani*. - Occorre molta calma. Tutto dipende dalla marchesa, che deve dimostrarsi forte. Nulla di male può succedere al medium. (Rivolgendosi a Cristo D'Angelo): « Tu vedi quanto siamo in pena. Tu devi rivelarci dove si trova il medium. Da te solo dipende la tranquillità degli animi nostri.

Attendiamo ansiosamente, ma inutilmente una risposta di Cristo D'Angelo.

— *Bozzano*. - È inutile attendere che Cristo D'Angelo risponda: in mancanza del suo medium, egli non può parlare.

Si discute sulla opportunità o meno di accendere la lampadina rossa.

— *Bozzano*. - Se si tratta di un fenomeno di « asporto » del medium, tale fenomeno è oramai compiuto. Si può dunque accendere la lampadina rossa, senza pericoli di sorta.

Si fa la luce rossa.

Il medium non c'è più. Le porte sono debitamente chiuse a chiave, con la chiave nella toppa dall'interno, ma il medium è sparito.

Lo si cerca nelle camere adiacenti: nulla.

Si discute sull'opportunità d'interrogare il tavolo, e si prova; ma si ottengono risposte vaghe e contraddittorie. Si sarebbe detto che non si voleva che il medium fosse disturbato durante il periodo del sonno riparatore. Ma questa giusta osservazione si affacciò al nostro criterio dopo la soluzione del mistero. In quel momento, invece, un'ansietà desolata ci dominava tutti. I signori Castellani e Passini, con le dovute cautele, vanno a perlustrare diligentemente tutte le camere del castello; ma il loro ritorno non fa che accrescere la nostra desolazione: nulla, e sempre nulla.

Castellani osserva che in base alla legge indeclinabile del « rapporto psichico », il medium ha da ritrovarsi in un luogo ove il rapporto psichico sia grande tra di lui e l'ambiente. La marchesa suggerisce allora di perlustrare le scuderie, data la grande passione del marchese pei cavalli. Castel-

lani e Passini si dirigono alle scuderie, visitano tutti i « boxes », tutte le vetture: nulla, e sempre nulla.

In base a taluni suggerimenti tipologici, si ritorna nella camera del medium: nulla, anche questa volta.

Allora tutti si riuniscono nella camera delle sedute, e si dispongono in catena. Si persevera per venti minuti, senza nulla ottenere, all'infuori di qualche folata di vento. Il Bozzano osserva sembrargli inutile continuare, visto che non si è mai verificato il ritorno supernormale di una persona « asportata ». Occorre cercarla dove fu deposta.

Sono ormai trascorse due ore e mezzo in vane ricerche nel castello, nei sotterranei del castello, nelle scuderie, nella cappella gentilizia e nel parco. La marchesa prende disposizioni per mandare un'automobile a Genova, nella speranza di rinvenire il marito nel palazzo di via Caffaro. I signori Castellani e Gibelli si offrono di partire; ma prima di adottare tale misura estrema, il Rossi e il Passini propongono a Mrs. Hack, la quale è dotata di una buona medianità scrivente, di provare a interrogare in proposito il suo « spirito-guida » *Imperator*. Questi non tarda a manifestarsi, dettando quanto segue:

— « (A tutti voi). - Concentrate sopra un solo pensiero le vostre menti, e domandate ».

Si domandano indicazioni precise onde pervenire a rintracciare il medium.

— *Imperator*. - Il medium è sano e salvo... Ancora brevi ricerche e lo troverete... Non fu portato a Genova... Egli si trova in questo castello, ma è lontano; ed ora dorme profondamente... Uscite fuori... Prendete a destra... Troverete una porticina nel muro... Egli giace lì, sopra un soffice giaciglio... Fieno... Fieno... (A Rossi e Passini): « Ora potete andare a cercarlo... Ma siate guardinghi con la servitù... Badate a non provocare allarmi... Noi tutti vi seguiremo per dirgervi... ».

Passini, Mino, Castellani e la signorina Chiappini corrono verso il ripostiglio indicato, il quale si trova nelle scuderie. Giunti all'ingresso delle scuderie, si rinviene chiuso il grande portale-cancello, e la chiave non è nella toppa. Mino e la signorina Chiappini corrono a prenderla, sapendola appesa ad un chiodo nell'atrio esterno delle scuderie. Si entra, procedendo a tentoni in piena oscurità, e ciò in omaggio al consiglio di condursi con grande prudenza. Improvvisamente Mino si ferma, annunciando sotto voce che si sente qualcuno russare dentro il ripostiglio indicato da « *Imperator* ». Grande emozione di gioia in tutti i presenti. Mino illumina debolmente l'ambiente con un « accenditore automatico ». Si trova che la porticina del ripostiglio è chiusa a chiave dal di fuori, con la chiave nella toppa. Si apre con grandi cautele, e subito si scorgono due piedi calzati rivolti verso la porticina. Si ritrae la luce, e Castellani col Passini entrano nel ripostiglio. Sopra un mucchio di fieno ed avena, trovano il medium adagiato ed immerso in sonno profondo. Castellani compie alcuni passi magnetici su di lui, e poco dopo il medium comincia a dimenarsi, lamentandosi penosamente. Quando in lui si risvegliano i primi bagliori di coscienza, e vede sè stesso adagiato nel ripostiglio dell'avena, con Passini e Castellani vicini, non riesce a raccapezzarsi, teme di aver perduta la ragione, e viene colto da una crisi di pianto dolorosa. Castellani tenta calmarlo raccontandogli che se si trovava lì, insieme a lui, ciò

era avvenuto perchè nella sera precedente avevano bevuto troppo generosamente, ed avevano finito per addormentarsi insieme in quel luogo. Il medium si stupisce; poi esclama che la cosa non può essere, ch'egli è vittima di un brutto scherzo, che sono cose che non debbono farsi, e chiama disperatamente il figlio e la consorte. Accorre subito il figlio, poi sopraggiunge la marchesa Luisa. Alla vista dei suoi cari, egli finalmente si rinfranca, si calma, e si arrende alla promessa che più tardi gli si racconterà come andarono realmente le cose.

Quando si ritorna con lui sulla veranda del castello, sono le 3 del mattino. Il fenomeno della sparizione del medium era avvenuto alle 11.30.



La descrizione sopra riferita intorno al fenomeno di « asporto » del medium da un ambiente ermeticamente chiuso, mi sembra sufficientemente particolareggiata per non richiedere ulteriori schiarimenti supplementari.

Aggiungerò soltanto che dalla camera delle sedute al ripostiglio nelle scuderie, in cui fu rinvenuto il medium, s'interpone una distanza di circa sessanta metri; che per andarvi occorre uscire dal castello e scendere nel parco; che per deporre il corpo del medium sull'avena del ripostiglio, occorre passare attraverso a quattro porte chiuse: la porta della camera in cui si tenne seduta, il portone del castello, il portale-cancello delle scuderie, la porticina del ripostiglio.

Come vi pervenne il medium? Come si svolse il fenomeno? Il particolare della porticina del ripostiglio la quale era chiusa a chiave, con la chiave nella toppa dal lato esterno, esclude in modo assoluto che il medium abbia potuto compiere la propria traslazione con mezzi normali e in condizioni sonnamboliche.

Si noti in proposito che nel brevissimo periodo intercorso tra la frase pronunciata dal medium: « Non mi sento più le gambe! », e la di lui sparizione, aveva regnato nell'ambiente un silenzio sepolcrale; per cui si sarebbe immancabilmente avvertito qualsiasi movimento del medium; e tanto più si sarebbe avvertito il cigolio di una chiave che gira nella toppa, e il rumore di una porta che si apre e si richiude. Senza contare che il medium in sonnambulismo, una volta uscito dalla porta, non avrebbe più potuto richiuderla rimettendo la chiave nella toppa dalla parte interna.

Deve pertanto concludersi in modo risolutivo che l'ipotesi di una deambulazione del medium in condizioni sonnamboliche, non regge di fronte all'analisi dei fatti.

Senonchè dalle considerazioni esposte, emerge un'altra circo-

stanza di fatto interessante, ed è che per compiere la traslazione di cui si tratta, nelle condizioni in cui furono trovate le serrature delle porte, si sarebbero richieste due persone: nel qual caso esulerebbe bensì l'ipotesi sonnambolica, ma si affaccerebbe l'altra ipotesi di un pseudo-medium che si diverte, e di un « compare » che l'aiuta a divertirsi, rinchiodendolo nel ripostiglio, e lasciando la chiave nella toppa dal lato esterno, onde raggiungere il colmo dell'evidenza pseudo-supernormale. Noto nondimeno un particolare letteralmente inverosimile in simile ipotesi, ed è che il presunto « compare » avrebbe dovuto essere uno del nostro gruppo, visto che avrebbe dovuto trovarsi nella camera delle sedute, pronto a rinchiodare la porta dalla parte interna, lasciando la chiave nella toppa; e tutto ciò avrebbe dovuto farlo senza che i presenti avvertissero i suoi movimenti, senza che si accorgessero del suo passaggio tra l'una e l'altra sedia (separate tra di loro da un intervallo di venti centimetri circa), senza che udissero il cigolare di una chiave che gira nella serratura, e il rumore di una porta che si apre per poi rinchiodarsi. E, si noti ancora, che il « compare », dopo aver seguito il pseudo-medium fino al ripostiglio onde rinchiodarlo dentro, avrebbe dovuto tornare inosservato nella camera delle sedute; ciò che non gli sarebbe certamente riuscito, visto che appena avvertita l'assenza del medium, si era fatta nella camera la luce rossa. Si aggiunga che con l'accensione della lampadina rossa non si era riscontrata l'assenza di nessuno del gruppo.

Brevemente: è inutile proseguire in vane ed assurde presunzioni di questa natura. Rimane accertato che l'ipotesi « sonnambolica » e quella dei « comparì » non reggono di fronte all'analisi dei fatti. Deve pertanto riconoscersi che ci si trova al cospetto di un fenomeno autentico di « asporto di persona ».

Riconosco nondimeno che un tal fenomeno appare siffattamente portentoso ed incredibile, da non potersi razionalmente ammettere dalla grande maggioranza di coloro che leggono senza aver visto. E qui è proprio il caso di rispondere ai titubanti con una frase del professore Richet: « Sì, avete ragione, si tratta di un fenomeno impossibile: *effure è vero!* ». In altri termini: I fatti sono fatti, ed è sommamente vano ed antiscientifico il contestarli in base ai criteri delle nostre rudimentali cognizioni intorno al mistero dell'essere. Ma poi, è proprio vero che il fenomeno in esame debba ritenersi impossibile anche dal punto di vista limitatissimo delle nostre cognizioni odierne? Riflettiamo un momento. Volendo impostare esattamente il quesito in esame, faremo rilevare che qualunque stu-

dioso sufficientemente versato nelle ricerche metapsichiche, non ha teoricamente nulla da obiettare in merito alla possibilità che avvengano fenomeni di smaterializzazione e rimaterializzazione di oggetti inanimati; ma che, per converso, tra gli studiosi in discorso se ne trovano molti i quali non ritengono possibile che il medesimo fenomeno possa realizzarsi sopra un organismo umano. Perché? Perché? Non è forse vero che gli studiosi in discorso ammettono l'esistenza dei fenomeni di « sdoppiamento fluidico » e di « bilocazione », in cui lo spirito del medium esula temporaneamente dal proprio organismo carnale? Orbene, se questo lo ammettono, allora dovrebbe dirsi che nei casi di « asporto di persone », le personalità medianiche operanti provvedono anzitutto alla separazione temporanea dello spirito dal corpo, provocando un fenomeno di « sdoppiamento fluidico » nel medium; vale a dire, riducendo il di lui organismo allo stato di un « oggetto inanimato »; come tutti gli « oggetti inanimati » sui quali esercitano i loro poteri le personalità in discorso. E con ciò è detto tutto, visto che a questo punto il fenomeno rientra nella categoria degli ordinari fenomeni di « apporto »; dimodochè, alla guisa di questi ultimi, il corpo di un medium potrà essere smaterializzato, potrà farsi passare attraverso le porte, trasportarsi in altro luogo, per ivi rimaterializzarlo, e reintegrare in esso lo spirito che lo animava.

Ne deriva che in base a quanto si venne esponendo, deve riconoscersi che una volta ammessa la possibilità che si realizzano « apporti » di oggetti inanimati, previa smaterializzazione e rimaterializzazione degli elementi che li costituiscono, non vi sarebbe più motivo per contestare la possibilità che avvengano « apporti » ed « asporti » di esseri viventi. Si noti che gli « apporti » di animali viventi (pesci, uccelli, piccoli quadrupedi) si realizzarono sempre con relativa frequenza nella casistica in esame, e furono sempre ritenuti possibilissimi dai competenti. E se così è, allora dovrà riconoscersi che tra i fenomeni di « apporto » di animali viventi, e quelli di « apporto » di persone, non esiste altro divario che una questioncina di grado.

Rilevo infine che la circostanza del nostro medium il quale aveva esclamato: « Non mi sento più le gambe! », sta a dimostrare, sulla base dei fatti, che in lui erasi effettivamente iniziato il processo di smaterializzazione del corpo; processo che dovette risultare rapidissimo, visto che dopo meno di un minuto egli non si trovava più nella camera.

Anche l'impressione provata due volte dal signor Rossi, di sen-

tirsi vagamente addosso il medium, è suggestiva in tal senso, in quanto tende a provare che in quel punto avveniva la condensazione degli elementi disintegrati dal corpo del medium. Noto in proposito che mentre le sedie degli altri sperimentatori si succedevano regolarmente con un intervallo di circa venti centimetri, tra il Rossi e il medium la distanza era maggiore, poichè ivi si trovava il tavolino del grammofono. Ciò spiegherebbe perchè fu prescelto quel punto per l'inizio del fenomeno.

Per ciò che si riferisce ai nostri spiriti-guida i quali si ostinano a non raggiuagliarci, per oltre due ore e mezzo, intorno al luogo in cui avevano nascosto il medium, noi tutti convenimmo sul fatto che probabilmente ciò fu predisposto intenzionalmente onde impedire che si disturbasse il medium nel lungo periodo di sonno riparatore cui abbisognava dopo la grande prova subita. Si rileva in proposito che lo « spirito-guida » *Imperator*, quando rivelò il luogo preciso dove il medium si trovava, aggiunse: « Ora potete andare a cercarlo »; segno che prima di allora, il farlo sarebbe stato una grave imprudenza. Senonchè per ottenere che non si ritrovasse il medium prima del tempo necessario al suo rimettersi in forze, occorreva nascondere così bene da impedire che dodici persone riuscissero a rintracciarlo; ed è a questo punto che si rivela la grande perspicacia delle personalità medianiche operanti, visto che in tutto il castello non si sarebbe potuto scovare un nascondiglio più sicuro di quello prescelto. Infatti quella porticina bianca, in parete bianca, doveva sfuggire, come è sfuggita, alle nostre ricerche notturne, fatte al lume di una fioca candela per evitare il rischio di arrecar danno al medium in *trance*.

Per ciò che riguarda la genesi supernormale dei fatti, giova ricordare la circostanza importante che chi ci tolse tutti di angustia, dettando medianicamente le indicazioni che ci guidarono al ripostiglio dove giaceva il medium, fu Mrs. Gwendolyn Hack, una distinta signora nord-americana, di passaggio a Genova, la quale non conosceva affatto l'ubicazione assai intricata di quel vecchio castello, e soprattutto ignorava dove si trovassero le scuderie. Essa me ne scrisse in questi termini:

Per ciò che si riferisce alle indicazioni fornite dalla mia « Guida » *Imperator*, indicazioni che condussero al rinvenimento immediato del medium, debbo far rilevare una verità molto importante, ed è che siccome io tutto ignoravo a proposito dei locali delle scuderie, deve riconoscersi che è letteralmente impossibile che tali indicazioni, fornite senza la minima esitazione, provenissero dalla mia subcoscienza. Non ero mai stata in quei locali; dunque il messaggio era positivamente d'origine supernormale.



La storia dei fenomeni di « asporto di persone » non venne mai fatta da nessuno, inquantochè il tema parve sempre assai compromettente per colui che si accingesse a trattarlo.

Lo scrivente, al contrario, ritenne sempre che quando si è ben certi sulla realtà di un fenomeno cui si ebbe ad assistere, divenga stretto dovere dello sperimentatore di dire coraggiosamente tutta la verità in proposito: avvenga che può. Chi così non si comporta si rende colpevole di codardia scientifica, la quale torna a danno dell'ulteriore progresso delle conoscenze umane. Che importa se molti dei contemporanei non crederanno? Ciò è affar loro, ma i fatti sono fatti; e nel segnalarli al mondo si rende un prezioso servizio alla scienza dell'avvenire; visto che se si tratta di fatti, deve positivamente arrivare il giorno in cui saranno riconosciuti per tali. Ora, in quel giorno, se i precursori della nuova scienza metapsichica avranno avuto il coraggio di segnalare tutto ciò che pervennero ad ottenere, gli studiosi dell'avvenire avranno a loro disposizione un materiale prezioso da indagare. Chè se invece gli sperimentatori odierni si renderanno colpevoli di codardia scientifica, tacendo la parte più importante di quanto pervennero ad ottenere, in tal caso le cognizioni da loro acquisite andranno perdute per l'umanità. Onore al professore Oliver Lodge, il quale nel suo libro: « Raymond » non volle essere codardo, e riferì tutto ciò che il figlio defunto aveva rivelato intorno all'esistenza spirituale, divenendo vittima dell'ironia beffarda, quanto idiota, dei saputelli da salotto e dei gazzettieri onniscenti. Orbene: lo scrivente, in un lungo lavoro pubblicato sopra una rivista estera, dimostrò sulla base dei fatti, che i ragguagli forniti dal figlio del prof. Lodge, lungi dal doversi considerare assurdi e inverosimili, apparivano meritevoli della più alta considerazione, in quanto da una parte, erano giustificati da una pratica psicoterapica in uso tra i viventi, e dall'altra, potevano riprodursi nel mondo nostro mediante soggetti in condizioni sonnamboliche o medianiche. Così avverrà in un non lontano avvenire pei fenomeni di « asporto di persone », che ora appariscono ai più storielle di fanatici allucinati. No, chi ne scrive, non è un fanatico, ma un indagatore sereno ed impassibile, il quale, però, è fermamente deciso a non dimostrarsi codardo.

Basta: ripeto che la storia dei fenomeni di « asporto di persone » non venne mai fatta; per cui ritengo necessario darne qui un brevissimo riassunto, allo scopo di convalidare indirettamente,

sulla base dei fatti, l'autenticità incontestabile del caso a noi medesimi occorso.

Prima del 1875 si conoscevano già sette casi di « asporto di persone »; ed erano i casi delle mediums Mrs. Compton, Miss Florence Cook, Miss Lottie Fowler, Mrs. Guppy; e dei mediums Dottor Monck, Mr. Henderson e Mr. Herne.

Accenneremo più oltre al caso di Mrs. Compton, il quale potendosi considerare un'esperienza di gabinetto, appare molto istruttivo per l'indagine sulle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni del genere.

Degli altri casi citati, mi limiterò a riferire il solo episodio di Mrs. Guppy, il quale risulta il più meraviglioso di tutti, ed appare assai ben documentato.

Mrs. Guppy-Volkman era una potentissima medium privata ad effetti fisici; e venne a morte il giorno 9 dicembre 1917. Il dottor David Gow, direttore del « Light », il quale la conobbe personalmente, parlando di lei e del fenomeno di « asporto della sua persona », osserva:

Il suo caso fu uno dei più meravigliosi nella storia della medianità. ...Quando fu pubblicato, venne accolto dalla stampa giornalistica come un soggetto da burla; ma la burla più stupefacente consisteva in questo: che il fatto era vero. Pareva impossibile, ed era invece accaduto!... E la meraviglia era ancora accresciuta dal fatto che Mrs. Guppy era una donna di grandi proporzioni, quasi una gigantessa; laddove in circostanze simili, qualcuno avrebbe pensato a una figurina di silfide. Probabilmente le forze eccezionali che si accumulavano in quell'organismo robustissimo, erano appunto quelle che spiegavano le straordinarie facoltà medianiche ad effetti fisici di Mrs. Guppy. Dal punto di vista personale, essa era una gentildonna fornita di senso pratico non comune, di grande bontà e illuminata generosità. Sopravvisse molti anni al suo volo famoso, e la sua medianità si mantenne inalterata fino all'ultimo. (*Light*, 1924, p. 714).

Il dottor Abraham Wallace così ne scrive:

È questa una delle più notevoli manifestazioni supernormali che si contengano nella storia del movimento spiritualista... La riferisco in riassunto, in base alla relazione di Mr. Harrison — uno degli sperimentatori — convalidata punto per punto dal racconto che a me ne fece verbalmente la stessa Mrs. Guppy-Volkman.

Il giorno 3 giugno 1871, Mrs. Guppy si trovava a casa sua, nella città di Londra, intenta a fare il computo delle spese domestiche.

Contemporaneamente, a tre miglia lontano, nella « Lamb's Conduit-Street », si teneva seduta medianica. Il gruppo era composto di tre signore ed otto uomini. L'appartamento era situato al terzo piano; la camera in cui

si sperimentava era immersa in piena oscurità, con la porta chiusa a chiave dall'interno, e la chiave in tasca di uno degli sperimentatori. Il relatore fa osservare che se si fosse aperta la porta o la finestra, sarebbe inevitabilmente penetrato nella camera un fascio di luce. Dopo l'estrinsecazione di qualche fenomeno fisico, uno degli sperimentatori chiese allo « spirito-guida » *Katie King* di portare qualche cosa nella camera. Un altro sperimentatore osservò per ischerzo: « Portaci qui Mrs. Guppy ». Un terzo esclamò: « Dio ne liberi! È la donna più pesante di Londra! ». In mezzo allo stupore generale, la *Katie King* esclamò tre volte: « Lo farò! Lo farò! Lo farò! »... Quindi si udì la voce robusta di *John King*, il quale gridò: « Mantenetevi tranquilli! Non movete! ». Subito dopo uno del gruppo esclamò: « Dio mio! Qualche cosa passa sul mio capo! ». Simultaneamente risuonò un gran tonfo sul tavolo posto in mezzo al circolo, e le signore si diedero a strillare. Venne acceso un fiammifero, e distesa sul tavolo, immersa in profonda *trance*, irrigidita come un cadavere, si vide Mrs. Guppy. Passato il primo sbalordimento, gli sperimentatori cominciarono a temere per la salute di Mrs. Guppy, poichè pareva inevitabile che l'organismo di lei dovesse risentirsi gravemente per l'avventura toccatale. Aveva il braccio destro posato sugli occhi; la mano destra stringeva fra le dita una penna ancora intinta d'inchiostro fresco; la mano sinistra era stesa lungo il corpo e teneva un quaderno di conti. Indossava una vestaglia molto « décolletée », e i piedi aveva calzati in pantofole da camera. Allorchè Mrs. Guppy-Volkmann mi raccontò la storia del suo volo, espresse con rinascante emozione il senso di avvillimento provato nel ritrovarsi abbigliata in quel modo, nel mezzo a un gruppo di persone che in parte non conosceva.

Dal momento in cui erasi fatto il nome di Mrs. Guppy, al momento in cui essa piombò in mezzo al circolo, non erano trascorsi tre minuti.

Mr. Harrison osserva: « Terminata la seduta, tre di noi si offersero di accompagnare a casa Mrs. Guppy, allo scopo d'interrogare i famigliari di lei intorno a quanto essa stava facendo all'istante del suo « asporto »; e ciò prima che Mrs. Guppy comunicasse coi famigliari... E le risposte di questi ultimi non fecero che confermare la narrazione da lei fatta in precedenza, che, cioè, al momento in cui uno di noi espresse il desiderio di vederla trasportata nella camera, essa sedeva al tavolo, intenta a fare il computo delle spese domestiche, insieme a miss Neyland... »

La relazione pubblicata da Mr. Harrison era seguita da un'attestazione firmata da tutti gli sperimentatori, i quali, oltre i nomi, vollero fornire altresì i loro rispettivi indirizzi. (*Light*, 1918, p. 259).

Trovo nella storia di Frank Podmore: « *Modern Spiritualism* » (vol. II, pag. 82), quest'altra informazione complementare in rapporto alla visita fatta in casa Guppy dai componenti il circolo sperimentatore:

Essi appresero da Miss Neyland che circa due ore prima essa trovavasi con Mrs. Guppy, la quale era assorta nei computi domestici, e sedeva vicino

al fuoco; quando le occorre di volgersi da quella parte, riscontrando che l'amica era sparita in modo inesplicabile, mentre guardando in alto, vide una leggera nubecola presso il soffitto.

A proposito del caso esposto, osservo che se per la classificazione e la denominazione dei fenomeni, si prende per base il gruppo sperimentatore, allora il fenomeno in esame risulta un *apporto* di persona, anzichè un *asporto*.

Il caso stesso, in cui una medium di corporatura gigantesca, fu trasportata in pochi minuti a una distanza di tre miglia, rimane ancora il più straordinario della casistica in esame.

L'istantaneità con cui si produsse il fenomeno può desumersi dalla circostanza curiosa, ma niente affatto eccezionale, che la medium essendo stata « asportata » insieme al quaderno e alla penna che stringeva fra le dita, si trovò che la penna era ancora intinta d'inchiostro fresco.

Nei fenomeni di « apporto » si riscontra costantemente la caratteristica che gli oggetti sono apportati insieme agli ingredienti estranei che accidentalmente aderivano agli oggetti stessi. Così, ad esempio, in una nostra seduta con l'Eusapia Paladino, io avevo visto sul terrazzo di fronte, una pianta di garofani rosa in piena fioritura. Durante la seduta, pregai « John » a volermi apportare due di tali garofani; e quasi subito i garofani mi caddero in grembo. In quel momento pioveva dirottamente, e i garofani apportati erano *immollati dalla pioggia*.

Rilevo dalle mie classificazioni, che dopo l'anno 1875 si produssero altri 13 casi di *asporto* ed *apporto* di persone. Senonchè la maggior parte dei relatori vi accenna di sfuggita, quasi scusandosi di doverlo fare, e ciò per timore di non essere creduti, e in conseguenza, di compromettere al cospetto dei lettori l'autenticità degli altri fenomeni che hanno da raccontare.

Ed è proprio peccato che così avvenga, poichè taluni di siffatti « asporti di persone » si riferiscono a mediums celebri, superiori a qualunque sospetto. Così, ad esempio, si venne a sapere indirettamente che col famoso medium polacco a materializzazioni: Frank Kluski, che, come tutti sanno, è un ricco banchiere, scrittore, poeta, scienziato, il quale si presta a fungere da medium per amore della causa, si venne a sapere, dico, che fu « asportato » a sua volta dalla camera delle sedute ermeticamente chiusa. Ma coloro che assistevano al fenomeno, si guardarono bene dal parlarne pubblicamente, sicuri di non essere creduti, e di passare per allucinati. Si venne

a saperlo indirettamente, perchè il prof. Pawloski, nella sua relazione intorno alla medianità di Franek Kluski, vi dedicò un paragrafo così concepito:

Il caso più straordinario riferitomi dai membri del circolo è quello dello stesso Kluski, il quale disparve dalla camera delle sedute, alla cui porta chiusa a chiave erano stati apposti i sigilli. Gli sperimentatori, con loro immenso stupore, ritrovarono il medium adagiato sopra un divano, immerso in sonno profondo, in un'altra camera lontana da quella delle sedute. Si capisce ch'io riferisco questo portentoso fenomeno sulla responsabilità dei miei amici, dei quali io non ho nessun motivo per non fidarmi in modo assoluto (*Psychic Science*, 1925, p. 213).

Come si vede, il professore Pawloski si decide audacemente ad alludere al paventato fenomeno, ma si affretta a scaricare la responsabilità sulle spalle altrui.

Anche col celebre medium islandese Indridi Indridason, si ottenne un fenomeno di « asporto della sua persona »; ma il professore Haraldur Nielsson, il quale scrisse una lunga relazione sulle proprie esperienze con l'Indridason, quando perviene al fenomeno di « asporto del medium », si arresta titubante, e si contenta di accennarvi timidamente. Egli scrive:

Ebbimo ripetute volte a fare esperienza del fenomeno del passaggio della materia attraverso alla materia, ed una sera il medium stesso fu trasportato attraverso il muro in un'altra camera, la quale era chiusa a chiave ed oscura. Tutto ciò sembrerà incredibile ai più, ma bisogna riconoscere che coi mediums ad effetti fisici, molte cose avvengono che appaiono assurde ai profani. Il che non impedisce ch'esse risultino ugualmente e certissimamente vere. (*Light*, 1919, p. 350).

Infine, vi è un terzo sperimentatore il quale ottenne il fenomeno in esame con un'altra medium famosa: Miss Ada Bessinet, che, come è noto, fu lungamente studiata dal professore Hyslop, il quale nelle sue relazioni la denomina miss Burton.

Quest'altro sperimentatore descrive con sufficienti particolari le modalità con cui si estrinsecò il fenomeno; ma, in compenso, prega il direttore del « *Light* » a voler tacere il suo nome.

Egli premette che insieme a suo fratello, si recarono il giorno 19 novembre 1913, dalla medium Ada Bessinet, desiderosi di assistere ai fenomeni fisici descritti dal professore Hyslop e dall'ammiraglio Osborne Moore.

Ottennero la « voce diretta », le luci medianiche e notevoli fenomeni di materializzazione. Dal nostro punto di vista rilevo questo paragrafo:

Il fenomeno più stupefacente occorre verso la fine della seduta, alle ore dieci e un quarto. A richiesta di Mrs. Moore, mio fratello aveva in tutta la sera controllato con la sua mano sinistra, la mano destra della medium. Dopo alcuni minuti di quiete assoluta, mio fratello annunciò improvvisamente che la mano della medium erasi disciolta entro la sua. Un istante dopo esclamò: « La sedia della medium è vuota! ». Mrs. Moore osservò: « Allora vuol dire che la seduta è finita. » « Black Cloud » (lo spirito-guida indiano) deve averla trasportata nella camera vicina. Egli lo fa qualche volta ». Venne immediatamente fatta la luce: la medium era sparita. Eppure non erasi avvertito il minimo movimento. Le porte furono trovate debitamente chiuse a chiave. Esse, inoltre, erano coperte da pesanti *portières*, che si spostavano facendole strisciare, per mezzo di anelli metallici, sopra un'asta di legno; ciò che produceva un rumore caratteristico e notevolissimo.

Passammo nella camera adiacente, e trovammo Ada che giaceva irrigidita sopra un sofà, profondamente immersa in sonno medianico. Aveva le mani incrociate sul petto, il volto pallidissimo e senza vita. « Black Cloud » aveva compiuto il fenomeno in guisa mirabile. Dopo un quarto d'ora la medium si svegliò, e rientrò rapidamente in condizioni normali.

Da rilevare nel caso esposto l'osservazione di Mrs. Moore, che, cioè, lo « spirito-guida » « Black Cloud » produceva qualche volta il fenomeno dell' « asporto del medium » da un ambiente ermeticamente chiuso. Il che è interessante, poichè in tutti gli altri casi da me raccolti (venti in tutto) si tratta di fenomeni che risultano unici nella vita dei singoli mediums. In questo caso, invece, il fenomeno si ripeterebbe con una certa frequenza; e se così è, allora si presterebbe ad essere investigato sistematicamente.

Nota inoltre l'osservazione del relatore, che al momento della sparizione della medium « non erasi avvertito il minimo rumore »; precisamente quanto avvenne nel caso nostro.

Ed ora vengo all'episodio dianzi accennato dalla medium Mrs. Compton; il quale non è precisamente un caso di « asporto di persona » da un ambiente ermeticamente chiuso; bensì un caso di smaterializzazione totale della medium al momento in cui si estrinsecavano fantasmi materializzati; e così essendo, risulta istruttivo dal punto di vista delle modalità con cui si determinano i fenomeni di « asporto di persone ».

Lo riferisco riassunto e commentato da Sir Conan Doyle. Questi pubblicò sul « Light » un lungo studio intorno ai primi grandi mediums del movimento spiritualista; e a pagina 183, dell'annata 1925, trattando delle famose esperienze del colonnello Olcott, espone in questi termini il caso della medium in questione:

La medium Mrs. Compton, fu chiusa nel piccolo gabinetto, e dei fili resistenti vennero passati attraverso i forellini esistenti nel lobo delle orecchie di lei. Tali fili furono assicurati saldamente alla spalliera della sedia, e i capi dei fili fissati con appositi sigilli. Subito dopo emerse dal gabinetto un esile fantasma materializzato. Il colonnello Olcott stava vicino alla bilancia, e la forma materializzata salì sulla piattaforma della medesima. Fu pesata due volte: la prima volta l'indice segnò 77 libbre inglesi, la seconda, ne segnò 59. Il colonnello Olcott era rimasto inteso con la medium ch'egli sarebbe entrato nel gabinetto allorché il fantasma materializzato si trovava in mezzo al circolo; e così fece, *ma la medium era sparita*.

Olcott tornò nel circolo, e pesò nuovamente il fantasma, che questa volta era disceso a 52 libbre. Dopo di che, il fantasma rientrò nel gabinetto, dal quale emersero altre forme materializzate.

Il colonnello Olcott così prosegue:

Entrai nuovamente nel gabinetto con una lanterna, e ritrovai la medium nella posizione in cui l'avevo collocata in principio, coi fili ed i sigilli intatti. Sedeva appoggiando la testa al muro, col volto pallidissimo, l'epidermide gelida e viscida, i globi degli occhi rovesciati all'indietro, per modo che si scorgeva soltanto la bianca cornea. Aveva la fronte madida di un sudore di morte; non respirava più, e le pulsazioni del cuore più non si avvertivano ai polsi. Quando tutti gli sperimentatori ebbero esaminato i fili ed i sigilli, io li tagliai con le forbici, e trasportammo la medium in catalessi all'aria aperta.

Giacque come morta per diciotto minuti; poi la vita tornò lentamente in lei, fino a che la respirazione, il polso e la temperatura dell'epidermide divennero normali... Allora la posi sulla piattaforma della bilancia... Pesava 121 libbre...

Sir Conan Doyle così commenta:

Che cosa pensarne di simili risultati? Oltre il colonnello Olcott, vi furono undici testimoni dei fatti. Tali fatti sono incontestabili. Ma che cosa dedurne?... Se il fantasma ectoplasmico pesava 77 libbre, e la medium ne pesava 121, allora appare chiaro che quando il fantasma era materializzato, alla medium non rimanevano più che 44 libbre del suo corpo. E se 44 libbre non erano più sufficienti per la prosecuzione dei processi vitali, non può forse inferirsene che le personalità medianiche operanti abbiano messo a profitto la loro « chimica occulta » smaterializzandola completamente onde preservarla da qualsiasi pericolo fino a quando col riassorbimento del fantasma materializzato, essa fosse posta in grado di recuperare totalmente la propria sostanza somatica? È un'ipotesi audace, ma è l'unica che si presti a dare ragione dei fatti. Con l'incredulità che non ragiona e non vuole ragionare, non si risolverà mai nulla.

Al caso riferito di smaterializzazione *totale* di una medium al momento dell'estrinsecazione di fantasmi materializzati, corrisponde il caso famoso di smaterializzazione *parziale* della medium Mrs. D'Esperance, la quale in una seduta in cui erasi materializzato il fantasma di « Yolanda », perdette totalmente le gambe.

Ora dal nostro punto di vista, è chiaro che in base ai casi di tal natura si è tratti logicamente a inferirne che se nei fenomeni di materializzazione di fantasmi, gli organismi dei medium vanno soggetti ad essere parzialmente o totalmente smaterializzati, allora non vi è ragione di meravigliarsi, e tanto meno di contestare la possibilità che alla base dei fenomeni di « asporto di persone » abbia a rintracciarsi il medesimo processo di disintegrazione e reintegrazione istantanea dell'organismo del medium; tanto più che l'estrinsecazione dei fenomeni stessi lo dimostra, e che le personalità medianiche operanti lo affermano.

E con questo ho finito.

Rammento che per il passato io non ho mai parlato di « asporti di persone », poichè trattandosi di un fenomeno tanto raro e portentoso, ritenevo fosse dovere di ogni serio indagatore di mantenere in proposito un prudente riserbo, fino a quando, almeno, non si avesse la ventura di farne esperienza personale. Ora, però, che l'esperienza personale è fatta, avrei mancato al mio dovere se avessi taciuto.

ERNESTO BOZZANO.

Noi sottoscritti, tutti presenti alla veduta medianica tenuta la sera di domenica 29 luglio in Millesimo, nel Castello del Marchese Centurione Scotti, dichiariamo di aver letta la relazione fatta dal Prof. Ernesto Bozzano, e di averla trovata in tutti i suoi particolari assolutamente esatta e rispondente alla verità.

FABRIZIO RIZZI, Quarto del Mille (Genova). — PAOLO ROSSI, Quarto del Mille (Genova). — GWYNETH KELLEY HACK, New York City; U. S. A. America. — LEINA CENTURIONE SCOTTI, Millesimo (Savona). — PIERO BON, Venezia, Zattere 550. — CHIAPPINI MARIA, Millesimo (Savona). — ARRIGO PANNI, Millesimo (Savona). — CARLO CENTURIONE SCOTTI, Millesimo (Savona). — GINO GIURELLA, Genova, Piazza Manin. — AVV. TULLIO CASTELLANI, Genova, Piazza T. IVITA 20-1.

ERRATA-CORRIE.

In merito alla relazione sulle « voci dirette » pubblicata nel fascicolo d'agosto, venne osservato che l'ortografia tedesca del dialogo occorre tra l'entità di un soldato austriaco e il signor Gibelli (n. pag. 140-41), è frequentemente errata. Mi affretto pertanto a dichiarare che la colpa non è dell'entità comunicante, ma di noi che trascrivemmo frettolosamente le sue parole, trascrivendole come meglio potevamo, senza conto della nostra imperfetta conoscenza della lingua. Comunque, ecco il testo corretto:

Gibelli: Wille da wieser sagen war da gesag hat? — Fico: Gute Nacht meine Freunde. — Gibelli: Wascheist da etwa? Was hat da? — Fico: Ich bin ein Kriegsgesangener weil ich die mein Tage hier geblieben. — Gibelli: Was willst du? — Fico: Ich trage meine Waffen mit. — Gibelli: Habe ich gut erstanden? — Fico: Jawohl!